

La missione “forma vitae” dei religiosi

FERNANDA BARBIERO

La missione, occorre ricordarlo, “non è conquista, non è propaganda, ma è il dono di Dio al mondo nel suo Figlio Gesù¹”: dunque è l’incontro con Gesù. È sedersi accanto agli uomini e alle donne del nostro tempo, come l’icona della samaritana al pozzo, per condividere con loro l’acqua della vita vera che è Gesù. Da veri “Godseekers” noi religiosi siamo invitati a ricordare l’esperienza della prossimità di Dio all’uomo, soprattutto al più povero, scoprendo che la missione è “via verso la profondità²”.

Missione via verso la profondità

La missione implica un atteggiamento di approfondimento, di conversione continua, spirituale, intellettuale, teologica. Abbiamo bisogno di veri ricercatori dell’esperienza cristiana di Dio, che sappiano integrare in modo sapienziale il linguaggio del vangelo con il linguaggio della testimonianza³”. Anche per i religiosi si dà l’invito a cercare e camminare in questa via di profondità, di trasparenza, alla Luce del Cristo Risorto, a cercare e trovare un nuovo modo di accompagnare, più da vicino, la costruzione della città dell’uomo.

Però fondata così la missione richiede una impostazione nuova della vita consacrata. Non è possibile guardare a una missione nuova se non a partire

¹ R. CANTALAMESSA, *Omelia*, Venerdì Santo 2013 Roma, Basilica San Pietro.

² G. MARANI, *Dies Academicus*, PUG, Roma, 8 marzo 2012.

³ *Ibidem*.

da una vita consacrata nuova. La vita consacrata è obbligata a immaginare una nuova forma del suo essere e della sua missione⁴.

A questo riguardo c'è da fare un rovesciamento: oggi quando si parla di missione il pensiero corre subito al "che cosa vado a dire a fare", e meno, molto meno, a "come devo essere io", il mio stile di vita. Lo stile! come fai ad annunciare la novità con una vita vecchia? Come fai a dare una notizia buona con la tua aria impregnata di pessimismo? Come fai a dire che Dio è vicino, se tu tieni le distanze? Come fai a dire che la nostra fiducia è Dio, se vai in cerca degli appoggi umani? Come fai a dire che la nostra ricchezza è il Vangelo, se rincorri all'ossessione, i beni del mondo?

Rimanere mescolati fra tutti

Si tratta di credere che la nostra forza è in Dio. A noi religiosi occorre la consapevolezza che ciò che costituisce la nostra opera più propria – è vivere il vangelo: questo il mandato ricevuto da Gesù. Realizzare il vangelo è il compito della missione: compito sempre arduo, a volte appare persino impossibile, eppure questo solo ci è richiesto se vogliamo assolvere l'unico vero debito che abbiamo verso tutti.

Le nostre vite non si reggono semplicemente su cose da fare, su ruoli da reinterpretare. La passione per il Signore: questa è decisiva. Una vita religiosa è vita spesa per il Signore, chiamata ad assimilarsi a quell'agape che il Signore ha vissuto.

Il problema della crisi della vita religiosa non è tanto numerico, non è questione di minoranza; la crisi c'è quando non c'è carità: la testimonianza dell'amore vissuto.

Quando c'è carità, benevolenza riconoscimento dell'altro e anche se si è in piccolissime comunità con persone con pochissime forze, lì risplende il vangelo.

La missione è una questione di testimonianza, di "forma di vita". La missione non è questione di "trovare una nuova tattica per rilanciare la Chiesa. Si tratta piuttosto di deporre tutto ciò che è soltanto tattica e di cercare la piena sincerità [...] portando la fede alla sua piena identità,

⁴ F. BARBIERO, *Intervista*, 11 luglio 2012, USMI, www.usminazionale.it/interviste.

togliendo da essa ciò che solo apparentemente è fede, ma in verità è convenzione e abitudine⁵”.

In questa prospettiva l'esigenza che la missione torni “nuova” invia decisamente nella direzione di una verifica della nostra fede, la fede della vita religiosa stessa.

La missione postula un rinnovamento della vita religiosa. Va cercata una “nuova vita religiosa”.

Questo passaggio muta profondamente il modo con cui la vita consacrata è chiamata a stare nel mondo. L'attenzione alla persona e la passione per il vangelo passano attraverso la maniera con cui, a livello profondo i consacrati sanno guardare e stare al mondo. Al mondo siamo chiamati a offrire il vangelo di Cristo. In questa offerta del vangelo va ritrovata la strada per riformulare un rapporto nuovo con il mondo.

È importante saper cogliere la domanda di Dio presente tra la gente, averne di essa il senso critico e porre nel cammino delle persone autentici cammini spirituali e di rigenerazione interiore, di riforma della vita che deve sempre di nuovo imparare a comprendere se stessa a partire dalle proprie radici.

Ravvivare la dimensione missionaria della vita consacrata

La missione non dipende da una nostra azione più generosa e più creativa, non sta nel rinnovamento dei metodi e delle strategie. Se le parole del vangelo non passano nell'attuale contesto non è tanto perché i metodi missionari sono superati, ma perché le parole del vangelo non parlano più alla nostra stessa vita di consacrati.

La crisi della comunicazione della fede rinvia noi religiosi ad un rinnovato ascolto.

La crisi di fede oggi, prima di essere crisi di fede in Dio, è crisi di fiducia umana, è mancanza di fiducia negli altri, nella vita, nel futuro e, soprattutto, è debolezza nel credere all'amore (cf 1Gv 4,16). Soltanto in un terreno

⁵ Benedetto XVI, *Discorso ai cattolici impegnati nella Chiesa e nella società*, viaggio in Germania, 25 settembre 2011

così umanizzato e predisposto, Dio può allora compiere ciò che lui solo è in grado di operare: donare la fede, cioè aprire una relazione con chi ascolta la sua parola, con chi incontra Gesù Cristo, perché “la fede nasce dall’ascolto” (Rm 10,17).

L’attuale congiuntura culturale mondiale è un tempo carico di fragilità e di opportunità e la testimonianza della vita religiosa va individuata esattamente nella sua stessa “forma vitae”.

Si tratta di rendere visibile una nuova “incarnazione” del messaggio di Cristo attraverso lo stile che la connota attraverso la sua “forma vitae”.

Si tratta di risvegliare la sua intrinseca dimensione missionaria.

E questo è grazia: una grazia da vivere e da far maturare in una visione sapienziale delle cose.

Icone dell’umanità della fede

La strada da seguire è quella che ci inserisce laddove si trovano gli uomini e le donne più poveri, di qualsiasi tipo gli emarginati o coloro che sono privati della loro dignità e dei loro diritti, e farci icone dell’umanità della fede, per collaborare alla costruzione della civiltà dell’amore.

Il rinnovamento dei nostri Istituti, tramite un complesso processo di ristrutturazione delle opere, di ridisegno delle presenze e di ricollocazione delle comunità, deve essere inteso non come un fatto amministrativo imprescindibile, ma come una conversione personale e pastorale, convinti che non si tratta di manovre per la sopravvivenza ma di espressione della profezia che distingue l’identità dei religiosi.

Possiamo allora chiederci: cosa è importante per noi? Quali scelte e quali priorità ci chiede questo momento storico? Quali presupposti si possono creare per un fecondo e sano percorso di nuova missionarietà?

Il discorso diventa molto ampio e domanda profondità: c’è bisogno di riflessione e di un lavoro di costruzione di un “nuovo modello di essere religiosi.

Oggi, ricondotte in minoranza, possiamo ridiventare segno, sale e lievito?

La situazione di minoranza della vita religiosa invita ad una prassi umile per evitare di dare nella società una falsa immagine di ciò che siamo.

Si tratta di ripensare la nostra vita, per una configurazione nuova che la renda culturalmente desiderabile⁶.

Da credenti a credibili

Forse come religiose possiamo ritornare a essere nella Chiesa gli occhi che guardano le sorprese che Dio ci sta preparando. Essere quelle presenze che da credenti, diventano credibili.

Sulla credibilità si gioca tutto l'impegno missionario e il nostro stesso futuro come "religiose".

Si tratta di diventare presenze che sanno tessere un paziente e significativo lavoro relazionale; a giocare il ruolo di "rivelatori" e di "traghettatori", rendendoci prossimi e accompagnando la maturazione cristiana dei nostri contemporanei.

"Quando incontriamo una persona - scrive Christoph Theobald - non è la sua fede ad essere immediatamente percepita, né la Rivelazione che la abita, ma il suo irraggiamento, addirittura la sua presenza significativa o "rivelatrice" all'interno dell'immensa rete dei nostri legami (...). Attraverso ciò che è, attraverso le sue azioni, talvolta con le sue parole, aiuta ciascuno ad accogliere facilmente, in un atto di fede, il suo mistero personale, così come si presenta nella sua vita (...). Talvolta queste persone-segno suscitano l'interrogativo sulla propria identità di credente: Chi sei? Cosa ti fa vivere?⁷". Solo il contagio del nostro interesse per tutti e per ciascuno, ci meriterà l'interesse di alcuni verso la "sorgente di vita" che è il Cristo.

La missione trova il suo fondamento esattamente nel servire la salvezza, vale a dire operare in modo che essa possa realizzarsi e raggiungere le persone di questo tempo presente. La missione consiste nell'arte di fare in modo che avvenga l'incontro tra il Salvatore e la persona. Si tratta di una missione da svolgere presso i credenti che si sono allontanati dalla fede o sono indifferenti. Missione è la capacità di rifare il tessuto cristiano della società umana. Ma

⁶ A. FOSSION, *Il Dio desiderabile. Proposta della fede e iniziazione cristiana*, EDB, Bologna 2011

⁷ C. THEOBALD, *Le christianisme comme style : Une manière de faire de la théologie en post-modernité*, Tome 1 et 2, les éditions du Cerf, Paris 2007. Tr. it., *Il cristianesimo come stile, un modo di fare teologia nella post-modernità*, EDB, vl. 1 e 2, 2009.

la condizione è che si rifaccia il tessuto cristiano delle nostre stesse comunità ecclesiali.

Cosa comporta per la vita consacrata?

Chiunque osservi il panorama di noi religiose, non ha dubbi sul fatto che è urgente un nuovo slancio missionario. Questo presuppone il fatto di prendere molto sul serio il vangelo, molto più in serio di quanto si è soliti fare. Rimettere il vangelo nel modo di vivere, di organizzarsi, di esercitare l'autorità, di utilizzare le proprie risorse umane ed economiche, di valorizzare al suo interno i differenti carismi, di stabilire le relazioni, di entrare in dialogo con gli uomini di oggi.

L'atteggiamento da assumere, da parte dei religiosi, va in questa direzione: non vivere la fede come una cosa solo interiore e personale, ma unire la fede alla vita, la dimensione personale con la figura che la vita religiosa prende nel suo modo concreto di porsi.

La "conversione" spirituale deve anche diventare "riforma strutturale" perché il vangelo sia comunicato coerentemente non solo dalle parole ma pure dalla figura che la vita consacrata si dà nella storia.

Perciò è importante ritrovare uno stile cristiano di comunità per il nostro tempo.

Uno stile che superi la frammentazione e unisca le forze. La missione non può essere desiderio di singoli, ma consapevolezza di tutti.

Minoranze creative

In questa prospettiva è tutta la comunità che si fa missione. È ormai tempo di liberarci da un certo individualismo e iniziare a coltivare uno spirito di collaborazione, di comunione che ci faccia sentire responsabili gli uni degli altri. Dove uomini e donne di età, culture e sensibilità diverse si integrano in comunità, come la prima comunità cristiana e, tenendo tutto in comune, sono un cuor solo e un'anima sola, si producono quelle minoranze creative che incarnano un modello culturale alternativo al modello dominante.

La capacità, della radicalità evangelica si fa visibile nella gioia dei volti, nella semplicità della vita, nella fraternità della comunità e nella generosa donazione agli altri; qui si gioca tutta la vita religiosa.

Coltivare il desiderio di dare testimonianza della propria fede

Il primo contributo che siamo chiamate ad offrire al mondo è proprio quello di dare ad esso Dio. La nostra prima grande missione è stata e deve essere quella di testimoniare Dio. Per ciò si richiede anzitutto che nelle condizioni ordinarie della vita consacrata si faccia profonda esperienza di Dio. Si tratta di coniugare in forma inscindibile il “contenuto” della fede e la “modalità” di situarla nell’esistenza. L’uomo contemporaneo è particolarmente sensibile a questo rapporto ermeneutico tra contenuto e stile. È la sfida per noi, oggi, presentare il “cristianesimo come stile”; assumere un modo di fare a servizio di questo stile.

Importante non essere tanto preoccupate di salvare le nostre singole comunità. Per questo è necessario uno sguardo ampio, un cuore dilatato per non fermarsi alla propria piccola realtà. Quali donne e uomini religiosi di oggi, pienamente immerse nell’attuale cultura, possiamo farci compagni nel cercare il senso e la verità dell’esistere.

Crediamo che i nostri luoghi di vita sia pur segnati da debolezza, piccolezza, fragilità, se vissuti con consapevolezza e in modo costruttivo, possano diventare luoghi per indicare all’uomo una via d’uscita. In particolare, dobbiamo liberarci dalle tante illusioni che ci portano a giudicare la realtà più che a viverla, a cercare di trasformarla più che ad assumerla nella sua ambivalenza.

La “paideia” di Gesù punto di riferimento

La fede della Chiesa ha bisogno di cercare e costruire un nuovo equilibrio di rapporti con la cultura contemporanea. Ci sono aspetti nel pensiero e nel costume dominanti che al cristiano fanno problema e mettono in crisi il suo rapporto con la Chiesa e con la fede. Se si aggiungono poi gli scandali, da quello della pedofilia a quelli più ricorrenti della finanza ecclesiastica che

stanno trascinando la Chiesa a livello di stima e di consenso sempre più basso, è evidente che lo scollamento fra Chiesa e società civile si fa sempre più manifesto, anche sul piano politico.

E non è un fenomeno puramente congiunturale. È diffusa l'idea che il cristianesimo non sia più in grado di dare un contributo positivo allo sviluppo dell'umanità. La situazione sta portando verso un esteso senso di smarrimento.

Per questo serve una missionarietà forte che aiuti gli uomini a ritrovare fiducia e orientamento. Un'arte che si acquista innanzitutto interessandosi a Gesù ed entrando in relazione con Lui, scoprendo, così la sua "paideia", la sua passione per l'uomo; la sua simpatia, la sua compassione e il suo tatto quando tocca il punto talvolta doloroso, da cui può emergere il coraggio di credere.

Barbiero Fernanda smsd

Teologa Direttrice Rivista Consacrazione e Servizio

Via G. Zanardelli 32

00186 ROMA

fernandabarbiero1@gmail.com